



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

21 SETTEMBRE 2022

A CURA DELL'ADDETTO STAMPA CRT SICILIA

MARIELLA QUINCI



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA .it

Alzheimer: 85% malati rischia di non ricevere cure

21 Settembre 2022



L'85% delle persone con demenza rischia di non ricevere le cure adeguate dopo la diagnosi. Emerge dal Rapporto Mondiale Alzheimer 2022 diffuso in occasione della Giornata Mondiale dalla Federazione Alzheimer Italia, rappresentante per il nostro Paese di ADI - Alzheimer's Disease International. Il Rapporto, redatto in collaborazione con la McGill University di Montreal in Canada, si concentra dunque sulla necessità di potenziare e rendere accessibili tutti quei servizi essenziali di trattamento, cura e supporto in grado di migliorare la qualità della vita delle persone con demenza, compresi i trattamenti farmacologici e non farmacologici, il caregiving, il supporto per le attività della vita quotidiana, l'assistenza domiciliare e tutte quelle attività di inclusione sociale. "La diagnosi di demenza è, per chi la riceve e la sua famiglia, un momento estremamente drammatico, ma è fondamentale dire che la vita non finisce con quella diagnosi e non è la malattia a definire la persona anzi, è proprio da quel momento che deve necessariamente iniziare un percorso di cura e inclusione", sottolinea Gabriella Porro, presidente di Federazione Alzheimer Italia. In Italia si stima che



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

attualmente siano 1.487.368 le persone con demenza, un numero destinato ad aumentare del 56% entro il 2050, quando saranno 2.316.951. Per far fronte a questa emergenza nel nostro Paese, la Federazione Alzheimer Italia sottolinea la necessità di interventi urgenti e concreti, a partire dallo sviluppo di Piani regionali sulle demenze. Un altro intervento necessario è l'attivazione di PDTA (Percorsi Diagnostici Terapeutici Assistenziali) con indicazioni chiare e uniformi. "Quando una persona riceve la diagnosi di tumore non viene messo in dubbio che abbia bisogno di cure, allo stesso modo perché spesso non vengono offerte cure adeguate alle persone che ricevono una diagnosi di demenza?" afferma Paola Barbarino, CEO di ADI.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA .it

Per le donne con il diabete 5 anni di vita in meno, 15 se fumatrici

21 Settembre 2022



L'impatto del diabete sull'aspettativa di vita per le donne è peggiore che per gli uomini, con una perdita di circa 5 anni di aspettativa di vita, che può arrivare addirittura a 15 se fumatrici e con un'insorgenza precoce della malattia. È quanto emerge da uno studio coordinato dall'University of Surrey di Basingstoke (UK) presentato al congresso della European Association for the Study of Diabetes in corso a Stoccolma. I ricercatori hanno passato in rassegna i dati di 11.335 persone inglesi scoprendo che una donna con diabete di tipo 2 ha una probabilità del 60% più alta di morire prematuramente rispetto a una coetanea senza malattia e, in media, la sua aspettativa di vita è di 5 anni più breve. Per i maschi, la probabilità di morte prematura è del 44%, con una riduzione dell'aspettativa di vita di 4,5 anni. Ancora più gravi gli effetti della malattia se si è fumatori: in tal caso l'aspettativa di vita si riduce di circa 10 anni. Nei casi in cui la diagnosi di diabete arriva prima dei 65 anni, invece, la vita attesa si accorcia di 8 anni. L'effetto dei diversi fattori, inoltre, può cumularsi: una donna fumatrice con diagnosi di diabete che arriva prima dei 65 anni può avere un'aspettativa di vita di 15 anni inferiore rispetto a



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

una coetanea sana e non fumatrice. Questi effetti sono particolarmente evidenti nelle aree più svantaggiate dal punto di vista socio-economico. "Questi gruppi dovrebbero ricevere interventi specifici che li coinvolgano in modo più efficace nelle scelte sull'assistenza sanitaria e gli stili di vita", sottolineano i ricercatori.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



“Best Insanitas”, ecco le eccellenze della Sanità siciliana vincitrici della 1^a edizione

Premio assoluto all'Asp di Palermo per gli Open Day della prevenzione. Riconoscimenti "Top Insanitas" per 10 categorie e menzione speciale per il primo trapianto d'utero in Italia avvenuto a Catania.

di [Redazione](#)

PALERMO. L'Asp di Palermo ha vinto con gli Open Day della prevenzione il premio “**Best Insanitas**”. Si tratta del riconoscimento, ideato dall'associazione culturale In Sanitas, riservato alle migliori pratiche nella sanità siciliana. La consegna dei premi si è tenuta al teatro Santa Cecilia di Palermo e a condurre l'evento è stata **Stefania Petyx**. «Una serata perfetta per celebrare il meglio della sanità siciliana- ha detto la Petyx- Questo è un evento che dà speranza, che racconta la sanità siciliana, un mondo così complesso ma da cui emergono storie da ricordare per sempre».

«Otto anni fa ideai il giornale online Insanitas, che poi dal 2016 si è concretizzato- ha affermato il giornalista **Filippo Pace**– Ora inizia per noi una nuova sfida, Best Insanitas. **Siete tutti vincitori**, indipendentemente da chi sarà premiato e salirà su questo palco. Volevamo raccontare alcuni esempi del meglio della sanità siciliana e ci siamo riusciti».

«Ci siamo accorti, pur raccontando spesso quello che non funziona che, invece, c'è una sanità siciliana che sta vivendo un percorso di crescita straordinario- ha detto il direttore del giornale insanitas.it, **Michele Ferraro**– L'idea del premio nasce dalle lettere che ci inviano alla redazione decine di pazienti in cui raccontano dei buoni esempi del mondo medico siciliano. E, se devo essere sincero, non ci aspettavamo una tale partecipazione».



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Alla redazione, infatti, sono arrivate **108 candidature**. La giuria del premio, presieduta da Paolo Pirrotta, presidente dell'associazione In Sanitas, e composta da **Daniela Bianco** (direttore health care unit di European House Ambrosetti), **Anselmo Campagna** (direttore generale dell'istituto ortopedico Rizzoli di Bologna), **Paolo D'Ancona** (primo ricercatore dell'istituto superiore di sanità), **Carlo Picco** (direttore generale dell'Asl città di Torino), **Giusi Spica** (giornalista di Repubblica) e **Michele Ferraro** (direttore di insanitas.it), ha dovuto faticare, e non poco, per individuare i 42 finalisti candidati alle dieci categorie dei premi Top Insanitas (chirurgia, comunicazione, emergenza urgenza, innovazione tecnologica, lotta contro il Covid, medicina del territorio, prevenzione, ricerca scientifica, telemedicina e umanizzazione delle cure).

«Questa serata è sicuramente un successo- dice **Paolo Pirrotta**, presidente dell'associazione culturale In Sanitas- Ricevere ben 108 best practice è stato davvero inaspettato e ha “costretto” la giuria a un duro lavoro di selezione. Ma abbiamo visto, leggendo i racconti delle candidature, di quanto entusiasmo ci sia tra gli addetti ai lavori della sanità siciliana. Un entusiasmo che traspare e che avete comunicato alla commissione che ha analizzato i lavori. Lo sforzo che dobbiamo fare è quello di far avvicinare ancora di più i cittadini a questo mondo».

I dieci “TOP INSANITAS”, ossia quelli che hanno ricevuto il premio nella singola categoria sono:

- **Chirurgia:** **Arnas Civico** di Palermo, per il trattamento con Hipec della carcinosi peritoneale da neoplasia ovarica
- **Comunicazione:** **Arnas Garibaldi** di Catania per il film “Io&Freddie, una specie di magia”
- **Emergenza Urgenza:** **Villa Sofia-Cervello** di Palermo, per l'attività del Trauma Center
- **Innovazione tecnologica:** **Asp di Ragusa** per il progetto “Connected Care”
- **Lotta contro il Covid:** **Policlinico Rodolico-San Marco** di Catania per l'ambulatorio pediatrico post-Covid
- **Medicina del territorio:** **Asp di Agrigento**, per l'attività della banca del sangue cordonale di Sciacca



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

- **Prevenzione: Asp di Palermo** per gli open day itineranti della prevenzione
- **Ricerca scientifica (“premio Gilead”): Policlinico Giaccone** di Palermo, per l’innovativa terapia cellulare nel trattamento del linfedema
- **Telemedicina: Ospedale Cannizzaro** di Catania per il progetto di monitoraggio degli scompensi cardiaci
- **Umanizzazione delle cure: Ismett** di Palermo per la rivalutazione del programma di fisioterapia preoperatoria in chirurgia toracica.

Tra i dieci vincitori delle singole categorie del premio, la commissione ha poi assegnato il **premio assoluto “Best Insanitas”** al miglior progetto ricevuto, cioè all’**Asp di Palermo** per gli Open day della prevenzione. **Al secondo posto** l’Asp di Ragusa e **al terzo** un *ex aequo* tra il Policlinico Giaccone di Palermo e il Policlinico Rodolico-San Marco di Catania.

A ritirare il premio **Daniela Faraoni**, direttore generale dell’Asp di Palermo, visibilmente emozionata: «Sono stati anni durissimi per il nostro settore- afferma- ed è stato davvero difficile conciliare la nostra resistenza fisica con i bisogni della gente. Noi, nonostante il Covid, non ci siamo mai fermati e ci siamo impegnati per far arrivare la nostra istituzione ovunque ce ne fosse bisogno, come principio universale delle cure. Riuscire in questa impresa non è stato facile, ma ce l’abbiamo fatta. A chi dedico il premio? Alla mia regione servita da persone che credono nel loro lavoro». «Questo evento ha portato alla ribalta uno spaccato della complessa realtà sanitaria siciliana che sottolinea la presenza di numerose eccellenze del territorio e rappresenta, non solo un efficace momento di promozione della salute, ma soprattutto, un utilissimo momento di condivisione e confronto tra i nostri operatori sanitari , medici, infermieri, psicologi, assistenti sanitari e personale amministrativo sulle migliori pratiche attualmente disponibili nelle diverse aziende sanitarie ed ospedaliere della regione- ha detto **Daniela Segreto**, responsabile dell’Ufficio speciale Comunicazione dell’assessorato regionale alla Salute- È una verifica sul campo della qualità dei servizi così come viene percepita dagli utenti, con particolare riferimento alle condizioni generali di degenza, i servizi e le prestazioni sanitarie». Alla best practice vincitrice del premio assoluto sono andati anche **5 mila euro** messi in palio dall’organizzazione per il vincitore assoluto di Best Insanitas. Una **menzione speciale** è stata consegnata all’ospedale **Cannizzaro** e al **Policlinico Rodolico- San Marco** di Catania per il **primo**



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

trapianto di utero effettuato in Italia, nel 2020. La serata è stata anche l'occasione per fare **beneficenza**: L'associazione In Sanitas e Stefania Petyx hanno devoluto delle somme all'Associazione Internazionale Volontari Laici e ad una casa famiglia palermitana.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

quotidianosanità.it
Quotidiano on line di informazione sanitaria

Aborto. In Ungheria in vigore la legge sul “battito fetale” che obbliga i medici a fornire alle donne “indicazioni evidenti sui segni vitali del feto” prima di ogni intervento abortivo

Ne ha scritto ieri anche il BMJ ricordando che la norma è in vigore dal 15 settembre. Le cosiddette leggi sul battito cardiaco fetale sono state una caratteristica della legislazione anti-aborto negli Stati Uniti. Le prime leggi miravano a costringere la paziente incinta ad ascoltare il monitor ecografico nella speranza che le scoraggiasse dal procedere con l'aborto. E intanto negli Usa cresce il numero degli Stati che vietano del tutto l'aborto a seguito della



21 SET - È entrata in vigore il 15 settembre scorsa la nuova legge ungherese che prevede l'obbligo per i medici di fornire alla donna intenzionata ad abortire "un'indicazione chiaramente identificabile dei segni vitali fetali" prima di eseguire qualsiasi aborto. La notizia ha fatto presto il giro del Mondo e ieri [ne ha scritto anche il BMJ](#) ricordando che l'aborto nelle prime 12 settimane di gravidanza è legale in Ungheria dal 1953, con aborti successivi consentiti se si ritengono probabili difetti fetali. Il governo guidato da **Victor Orban** ha scritto una nuova costituzione nel 2011 garantendo che “la vita di un feto



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

sarà protetta dal concepimento” ma il decreto di questa settimana è il primo atto normativo concreto che interviene sul diritto all’aborto nel Paese.

BMJ riporta poi le parole di **Dora Duro**, deputata del partito di opposizione di estrema destra *Our Homeland*, che ha affermato su Facebook che era stata la proposta del suo partito quella che il governo aveva adottato. Il decreto ha infranto un "tabù vecchio di decenni" contro le "mosse a favore della vita", ha scritto.

Le cosiddette leggi sul battito cardiaco fetale sono state una caratteristica della legislazione anti-aborto negli Stati Uniti. Le prime leggi, ricorda ancora BMJ, miravano a costringere la paziente incinta ad ascoltare il monitor ecografico nella speranza che le scoraggiasse dal procedere con l'aborto. Leggi recenti più severe, come il Texas Heartbeat Act del 2021, vietano ai medici di fornire l'aborto se possono rilevare "attività cardiaca" nel feto o nell'embrione.

La principale organizzazione medica ungherese, la Camera medica ungherese e la International Planned Parenthood Federation (IPPF) hanno criticato il governo per aver proceduto senza consultazioni pubbliche e senza input da parte di donne o medici. Il nuovo requisito "non ha scopo medico e serve solo a umiliare le donne", ha affermato l'IPPF.

I ginecologi, scrive ancora BMJ, hanno sottolineato che i feti nella fase iniziale della gravidanza, quando si verifica la maggior parte degli aborti, non hanno ancora un cuore funzionante, solo gruppi di cellule che inviano segnali elettrici. Il suono del "battito cardiaco" viene generato dal monitor a ultrasuoni per rappresentare questi impulsi elettrici. Non è un vero suono di valvole cardiache che funzionano come si sente in un adulto o in un bambino usando uno stetoscopio.

In qualità di primo ministro ungherese, Orban non ha impiegato quasi nessuna donna nei suoi ministeri, sostenendo che le donne non sono in grado di gestire lo stress della politica ungherese.

I divieti di aborto entrano in vigore in Indiana e West Virginia

Nel frattempo, negli Stati Uniti, scrive ancora BMJ, i divieti di aborto continuano ad essere approvati negli stati conservatori [dopo il ribaltamento di Roe v Wade da parte della Corte Suprema a giugno](#).

A partire dal 15 settembre altri due stati, Indiana e West Virginia, hanno vietato tutti gli aborti in qualsiasi fase della gravidanza tranne in caso di stupro, incesto, minaccia alla vita della madre o "anomalia fetale fatale", sebbene quest'ultima categoria non sia chiaramente definito.

I legislatori repubblicani del West Virginia, nell'approvare la loro legge, hanno espresso frustrazione per il fatto che includesse esenzioni per stupro e incesto e non prevedessero sanzioni penali per i medici. La legge dell'Indiana consente ai medici di essere incarcerati fino a sei anni se forniscono un aborto o non presentano i rapporti richiesti.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Tredici stati avevano "divieti di innesco" che sono entrati in vigore quando Roe vWade è stato eliminato. Secondo un'analisi del Guttmacher Institute, altri 13 stanno lavorando sulla legislazione e potrebbero emanare divieti generali o divieti dopo sei settimane di gravidanza.

Il senatore repubblicano Lindsey Graham della Carolina del Sud questa settimana ha proposto una legge nazionale sull'aborto che vieterebbe la procedura dopo 15 settimane, che ha descritto come una soluzione di compromesso. Ma è improbabile, conclude BMJ, che il suo disegno di legge faccia progressi al Congresso, dove i suoi colleghi repubblicani si stanno sempre più tirando indietro dall'assumere posizioni pubbliche contro l'aborto a seguito della reazione pubblica negativa alla decisione Roe vWade.



Dir. Resp.: Marco Tarquinio

IL PUNTO

Covid, l'Ema avvisa: presto in arrivo una nuova ondata

Resi prudenti dai due anni precedenti, quasi tutte le autorità sanitarie prevedono una nuova ondata di Covid-19 nei prossimi mesi autunnali. Anche se finora il trend dei contagi si conferma in calo, con eccezioni. Dagli Stati Uniti rimbalza la polemica dopo le parole del presidente Joe Biden, che ha detto che la pandemia è finita, rintuzzato dal virologo Anthony Fauci. «In Europa – replica l'Agenzia europea dei medicinali (Ema) – non è così».

Ieri il bollettino del ministero della Salute ha fatto registrare 28.395 nuovi casi e 60 decessi legati al Sars-CoV-2. In diminuzione risultano le persone attualmente positive (-13.155) e i ricoverati in terapia intensiva (-1), in aumento (+2) quelli nei reparti ordinari. Secondo il matematico Giovanni Sebastiani del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) i casi stanno però aumentando in 48 province italiane su 107, concentrati al Nord e al Centro; nelle altre province, invece, la discesa della curva dell'incidenza è in frenata o in stasi.

E dall'Europa viene l'allerta per una possibile nuova ondata nelle prossime settimane. Sostiene infatti Marco Cavaleri (responsabile vaccini e prodotti terapeutici dell'Ema) che «i dati raccolti dal Centro europeo per il controllo delle malattie (Ecdc) mostrano che nelle ulti-

me settimane c'è stato un calo nei numeri totali di casi e decessi in Europa. In ogni caso, come approccio ottimale, dobbiamo prepararci a una nuova ondata di contagi in linea con i trend mostrati dal virus nei due anni precedenti». E mette in guardia – oltre alla BA 2.75 – su altre varianti, come la Omicron BA 4.6 che si sta diffondendo negli Stati Uniti.

Proprio negli Stati Uniti le parole del presidente Biden in un'intervista televisiva hanno creato dibattito: «La pandemia è finita. Se guardi, nessuno indossa le mascherine. Tutti sembrano essere in ottima forma. Ed è per questo che penso che la situazione sia cambiata». Ma in un Paese dove si registrano quotidianamente 400-500 morti attribuiti al Covid, non tutti sono d'accordo, e il virologo Fauci ha replicato: «Non siamo dove dovremmo essere».

A proposito dei vaccini, ancora Cavaleri avvisa che i nuovi prodotti bivalenti di Pfizer, quello adattato a Omicron 1 e quello a Omicron 4 e 5, «hanno essenzialmente la stessa composizione» e ha preannunciato che entro fine mese l'Ema procederà alla revisione del vaccino bivalente di Moderna per Omicron 4 e 5. **(En.Ne.)**

Altri 28mila contagi in Italia, con i ricoveri in rianimazione ancora in calo. Polemica sulle parole del presidente Usa, Biden: «La pandemia è finita, tutti sono in ottima forma»



Nuova ondata d'autunno

Covid, rimbalzo dei contagi

Principini a pagina 17



Covid d'autunno Rimbalzo dei contagi, rischio nuova ondata Ma nessuno si vaccina

L'aumento delle nuove infezioni interessa oltre metà delle regioni
 Sebastiani (Cnr): «È anche l'effetto della piena ripresa lavorativa»
 Cavalieri (Ema): «Mutazioni a velocità pazzesca. E continueranno»

di **Marco Principini**

ROMA

L'estate volge al termine, le temperature virano verso il basso e la curva dei contagi da Coronavirus mostra nuovamente segni di risalita, dopo una fase di calo costante che aveva fatto ben sperare. I dati diramati dal Ministero della Salute parlano chiaro: 28.395 i positivi registrati ieri, contro gli 8.259 delle 24 ore precedenti, con un tasso di positività al 13,7% (in aumento dell'1,5%). Frena pure la diminuzione dei ricoveri nei reparti ordinari, 2 in più del giorno precedente, per un totale di 3.495. Un andamento - coincidente in molte zone con la riapertura delle scuole - che gli esperti invitano a non sottovalu-

tare.

Marco Cavalieri, responsabile vaccini e prodotti terapeutici Covid dell'Agenzia europea dei medicinali (Ema), mette in guardia: «Stiamo andando verso la stagione fredda, si verificherà sicuramente una nuova ondata, in linea con i trend mostrati nei due anni precedenti ed è bene proteggersi. Il virus Sars-CoV-2 sta mutando a velocità pazzesca, continua a farlo. La Omicron BA.5 è ancora dominante, ma bisogna porre attenzione ad altre varianti. In vista dell'autunno occorre un po' di prudenza in più». Torna quindi in primo piano l'importanza della campagna vaccinale. Sulla possibilità di ricevere in contemporanea il vaccino anti-Covid e quello antinfluenzale, Cavalieri fa sapere che «la decisione è lasciata ai singoli Paesi, ma anticipare la

profilassi contro il Coronavirus può essere adeguato perché non sappiamo cosa succederà». «Se si è nella categorie a rischio non bisogna aspettare per ricevere il booster aggiornato del vaccino perché potrebbe essere tardi. È evidente che il virus rialzerà la testa», concorda l'infettivologo Matteo Bassetti. Una novità riguarda i bambini. A ottobre - è l'anticipazione di Cavalieri - l'Ema punta ad approvare il vaccino adattato per la fascia 5-11 anni e, a breve, la vacci-



nazione primaria per gli under 5.

In Italia le richieste per la quarta dose vanno però a rilento: meno di diecimila al giorno la scorsa settimana. E 28 milioni di dosi del monovalente, il vaccino di prima generazione, giacciono nei magazzini, tanto che le Regioni chiedono di poterle donare prima della scadenza. Altre 19 milioni di dosi dei nuovi bivalenti, che favoriscono la reazione dell'organismo contro il virus originario Wuhan, Omicron 1, Omicron 4-5, sono in arrivo. E si attende una circolare ministeriale per dare un nuovo impulso alla campagna di prevenzione, facendo chiarezza su vari punti, tra cui le modalità di somministrazione della quinta dose agli immunodepressi e della quarta agli under 60 che non presentano particolari patologie.

Stando ai dati ufficiali, al 19 settembre 2022, l'84,33% della popolazione ha completato il ciclo vaccinale primario. Il 1,46% è in attesa di seconda dose. Il 67,72% ha fatto la terza. Complessivamente - contando anche il monodose e i pre-infettati che hanno ricevuto una dose, l'85% degli italiani risulta attualmente protetto.

Al momento il Ministero raccomanda la formulazione bivalente dei vaccini a m-RNA come richiamo, nei soggetti di età superiore a 12 anni, che abbiano completato un ciclo primario di vaccinazione anti Covid. La circolare segue il via libera dell'Aifa del 5 settembre ai due vaccini bivalenti Comirnaty e Spikevax, approvati dall'Ema come dosi booster per tutti i soggetti al di sopra dei dodici anni di età. Tali vaccini hanno mostrato la capacità di indurre una risposta anticorpale maggiore di quella del

vaccino monovalente originario sia nei confronti della variante Omicron che delle altre varianti. L'Europa mostra ancora cautela. «È importante che gli Stati membri si preparino a diffondere i vaccini, specialmente quelli adattati, per prevenire un'ulteriore diffusione della malattia», dichiara Steffen Thirstrup, direttore sanitario Ema. Timori condivisi da Anthony Fauci che lancia l'allarme: «Una nuova variante è all'orizzonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decisiva l'adesione alle campagne vaccinali per anziani, fragili e donne incinte

Scenari in movimento

«DUE NUOVE VARIANTI»



Marco Cavaleri

Responsabile vaccini Ema

«Il quadro è dinamico: la variante BA.4.6 si sta diffondendo velocemente negli Stati Uniti ed è già rilevata in Europa. E c'è pure la BA.2.75»

«IMPOSSIBILE ELIMINARLO»



Anthony Fauci

Direttore NIAID, consigliere Joe Biden

«Il Covid è finito!» annuncia Joe Biden. «Non lo elimineremo, perché l'immunità indotta da vaccino o virus è transitoria», è la smentita di Anthony Fauci.



L'Ema invita tutti i cittadini europei a proteggersi dai rischi di una nuova ondata



SERVIZIO SANITARIO

**Ricciardi: dal 2010
persi 40mila posti**

«Dal 2010 il Ssn ha perso circa 40mila dipendenti per pensionamento o emigrazione». A sottolinearlo ieri nel suo intervento alla celebrazione dei 40 anni dalla fondazione della Società italiana di medicina generale (Simg) Walter Ricciardi, consulente scientifico del ministro della Salute (nella foto) che ha anche ricordato come «dopo la perdita di circa 3mila medici di medicina generale tra il 2013 e il 2019, la corsa ai pensionamenti ne prevede altri 35.200 entro il

2027 e una carenza di oltre 47.284 medici». Attualmente mancano inoltre 53.000 infermieri con un rapporto rispetto ai medici non di 3 a 1. Ieri intanto sono saliti i ricoveri in sei Regioni, e Marco Cavaleri, capo della strategia vaccinale dell'Ema, ha avvertito: «Dobbiamo prepararci a una nuova ondata in linea con i trend mostrati dal virus nei due anni precedenti».



LE RACCOMANDAZIONI UE: MAMMOGRAFIE A 45 ANNI INVECE CHE A 50 L'ITALIA RESTA SENZA MEDICI

Ne mancheranno 47mila. Tumori, l'Europa chiede più screening e prevenzione

● L'Italia rischia di restare senza medici. Tra mancato turn over e fughe all'estero si calcola che nel 2027 mancheranno 47mila camici bianchi. Proprio mentre l'Europa, come ha fatto ieri per i tumori, chiede di aumentare screening e prevenzione.

Arnaldi e Chillè a pagina 2

AAA MEDICI CERCANSI

(C) Ced Digital e Servizi | 1663712013 | 93.63.249.37 | stoglia.leggo.it

«Entro il 2027 al Servizio sanitario ne mancheranno oltre 47mila»

L'allarme di Ricciardi: «Dal 2010 sono andati via 2000 operatori»

Enrico Chillè

In prima linea da sempre e specialmente durante la pandemia. Ma sono sempre più uno sparuto manipolo. È allarme per i numeri del personale sanitario in Italia: a lanciarlo è Walter Ricciardi, consulente scientifico del ministro della Salute, Roberto Speranza. «Con gli operatori sanitari, in Italia è stato fatto un crimine. Dal 2010 a oggi, il Servizio sanitario nazionale ha perso circa 40mila dipendenti, tra pensionamenti e trasferimenti all'estero» - ha spiegato Ricciardi durante la celebrazione dei 40 anni della Socie-

tà italiana di Medicina generale (Simg) - «I tagli alle risorse, per esigenze di finanza pubblica, hanno scatenato negli anni un effetto a catena disastroso. Abbiamo assistito a una perdita di strutture pubbliche, a una crescente riduzione del personale e a una diseguale qualità e sicurezza dell'assistenza sanitaria, con ridotta accessibilità alle cure».

Quanto denunciato da Walter Ricciardi non è certo una novità. I dati illustrati dal medico e presidente della World Federation of Public Health Association (Wfph) sono però lapidari: «Tra il 2013 e il 2019 abbiamo perso circa 3000 medici di base, ma con la corsa ai pen-

sionamenti saranno oltre 35mila in meno entro il 2027. C'è una carenza di oltre 47mila medici del Servizio sanitario nazionale e mancano inoltre 53mila infermieri, con un rapporto rispetto ai medici quasi di parità, nonostante a livello internazionale debba essere di tre a uno».

Altri dati allarmanti: la spesa sanitaria pro capite in Italia è di 2.473 euro, meno di tanti altri Paesi Ue e della media Ocse (2.572 euro). Per non parlare dell'età media del personale sanitario e degli investimenti nella sanità. «L'Italia, insieme alla Germania, ha il primato di medici over 55: sono il 53,3%, mentre la media Ocse è del 34%. Manca la programmazione da parte della politica, abbiamo

speso per formare risorse che poi sono andate all'estero, perché da noi gli stipendi sono più bassi e per gli specializzandi c'è un vero e proprio imbuto formativo» - ha aggiunto Ricciardi - «L'emergenza Covid ha fatto sì che la spesa sanitaria aumentasse, ma già dal prossimo anno andremo in controtendenza. Rischiamo il suicidio del sistema ma siamo ancora in tempo per evitarlo».

riproduzione riservata ®





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

RIVOLUZIONE NELLA LOTTA AL CANCRO

Più screening, cambiano le indicazioni Ue Per il seno controlli dai 45 ai 74 anni d'età

Cambiano dopo quasi vent'anni le raccomandazioni dell'Unione europea sugli screening per prevenire i tumori: una vera e propria rivoluzione, decisa sulla base degli ultimi sviluppi scientifici disponibili, che andrà ad allargare sensibilmente la popolazione coinvolta nella prevenzione. Si punta in particolare a prevenire sei tipi di tumori, pari a quasi il 55% di tutti i nuovi casi diagnosticati ogni anno nella Ue. Fondi per quasi 100 milioni di euro saranno messi a disposizione dalla Commissione per sostenere gli Stati membri in questa sfida. Lo screening del cancro al seno si

amplierà per riguardare le donne di età compresa tra i 45 e i 74 anni, rispetto all'attuale indicazione di eseguire la mammografia tra i 50 e i 69 anni. La Ue raccomanda poi di dare priorità ai test per il virus del papilloma umano (Hpv) per le donne tra i 30 e 65 anni, da effettuarsi ogni 5 anni, e oltre al pap test. Tra i 50 e i 74 anni si raccomandano i test immunochimici fecali per il cancro del colon-retto (invece dello screening del sangue occulto nelle feci che viene prescritto oggi), con eventuali ulteriori accertamenti in endoscopia/colonoscopia. Agli screening già noti si aggiungono tre nuovi e-

sami per la prevenzione dei tumori a polmoni, prostata e stomaco. Le nuove raccomandazioni subentreranno alle linee guida attuali che risalgono al 2003.



La Corte dei conti Ue rivela che von der Leyen, fuori dalle regole, ha speso 71 mld per 4,6 mld di vaccini

Tino Oldani a pag. 6

TORRE DI CONTROLLO

Tutto regolare? La Corte dei conti Ue rivela che von der Leyen, con trattative segrete, ha speso 71 mld per 4,6 mld di vaccini

DI TINO OLDANI

«**P**roteggere il bilancio Ue dalle irregolarità sistemiche». Dopo i vetusti paletti di Maastricht sui deficit e i debiti nazionali, sospesi per la pandemia e tuttora sotto esame di riparazione, ecco un nuovo dogma che la Commissione Ue, guidata da **Ursula Von der Leyen**, ha deciso di porre, d'ora in poi, a fondamento delle proprie decisioni. Il primo a farne le spese potrebbe essere il governo di **Viktor Orbàn**, accusato da Bruxelles di «mettere in pericolo il bilancio Ue» con le irregolarità sistemiche negli appalti, con insufficienti indagini sui conflitti di interesse e con interventi deboli contro la corruzione in Ungheria. Per questo la Commissione ha proposto di sospendere 7,5 miliardi di finanziamenti al governo di Budapest, pari al 65% dei fondi di coesione previsti nel periodo 2021-2027.

La decisione finale spetta al Consiglio Ue dei capi di Stato e di governo, che si pronuncerà tra uno o due mesi. Un verdetto che pare già scritto, dopo che il parlamento europeo, con voto a larga maggioranza (contrari Lega e FdI), ha definito l'Ungheria «un regime ibrido di autocrazia elettorale», colpevole di violazioni dello stato di diritto. In questo scenario, al quale giornalisti, tg e talk show hanno dedicato ampio rilievo per l'evidente riflesso sulla campagna elettorale (**Matteo Salvini** e **Giorgia Meloni** sono da sempre buoni amici di Orbàn), ben poco spazio è stato dato a due documenti bomba, di certo molto scomodi per gli autoproclamati «protettori del bilancio Ue» che siedono a Bruxelles accanto a Von der Leyen: il primo è la Relazione speciale della Corte dei conti Ue sull'approvvigionamento dei vaccini anti-Covid 19 nell'Ue; il secondo è un'inchiesta condotta negli

Usa e in Europa dai giornalisti di *Politico* e del quotidiano tedesco *Welt*, intitolata «Come **Bill Gates** e i suoi partner hanno usato la loro influenza per controllare la risposta globale al Covid, con pochi controlli».

Il succo della Relazione speciale della Corte dei conti Ue (54 pagine), datata 12 settembre, è questo: tra il 2020 e la fine del 2021, l'Ue ha comprato in totale 4,6 miliardi di dosi di vaccini, con contratti di «acquisto anticipato» e un esborso di 71 miliardi di euro. Di fatto, la spesa più onerosa per il bilancio Ue di tutti i tempi. Un impegno che, secondo la Corte dei conti, non ha però rispettato le procedure corrette in uso per i contratti. Qualche numero: nei 27 paesi Ue gli abitanti sono 447,7 milioni, per ciascuno dei quali l'Ue ha acquistato ben 10 dosi di vaccino. La parte del leone nelle forniture l'ha fatta il colosso Pfizer-Biontech, con 2,4 miliardi di dosi consegnate in tre fasi: novembre 2020 (300 milioni di dosi), febbraio 2021 (300 milioni), maggio 2021 (1,8 miliardi di dosi, il doppio di quelle prenotate). Un acquisto esorbitante? Scrive la Corte dei conti: «Entro la fine del 2021 quasi 952 milioni di dosi erano state consegnate agli Stati membri dell'Ue (la maggior parte da Pfizer-Biontech). Ne sono stati somministrati più di 739 milioni, tanto che l'80% della popolazione adulta dell'Ue aveva ricevuto un ciclo vaccinale completo».

Il dubbio conseguente è che siano stati acquisti circa 1,4 miliardi di vaccini di troppo, costati in media 15 euro l'uno. Lecito dunque chiedersi se sia così che a Bruxelles «proteggono il bilancio



Ue». Tanto più che la Corte dei conti precisa: «Non abbiamo ricevuto informazioni sulle trattative preliminari del più grande contratto nell'Ue». Più avanti: «A metà marzo 2021, il Comitato direttivo ha deciso di organizzare un incontro con i consulenti scientifici dell'Ue e degli Stati membri, dedicato agli aspetti scientifici della strategia sui vaccini per il 2022. Un tale incontro non si sarebbe mai svolto».

Nel marzo 2021 la presidente della Commissione ha condotto le trattative preliminari per un contratto Pfizer-Biontech, l'unico contratto per il quale la squadra negoziale congiunta non ha partecipato a questa fase dei negoziati». Ovvero: von der Leyen ha fatto tutto da sola, trattando in segreto con **Albert Bourla**, ceo di Pfizer, che ha incassato 35 miliardi dei 71 spesi dall'Ue. La trattativa segreta di von der Leyen con Bourla sui vaccini era nota da tempo: in gennaio 2022 il difensore

civico dell'Ue, **Emily O'Reilly**, aveva chiesto l'accesso ai messaggi privati (sms o whatsapp) tra Ursula e Bourla, ma senza ricevere alcuna risposta. Per questo, il mese dopo, O'Reilly bollò la trattativa segreta come esempio di «cattiva amministrazione». Accusa a cui la commissaria Ue alla trasparenza **Vera Jurovà** ha risposto il 30 giugno per conto della presidenza, dicendo che gli sms tra Von der Leyen e Bourla «non erano stati trovati». Qualcosa di simile era già accaduto a von der Leyen quando era ministro della Difesa in Germania e fu accusata di avere elargito consulenze immotivate: la memoria del suo cellulare risultò cancellata, e tutto fu messo a tacere.

La faccenda, però, non sembra affatto chiusa. Dopo la relazione della Corte dei conti Ue, l'inchiesta di *Politico* e *Welt* sui condizionamenti operati dalla Fondazione Bill & Melinda Gates

e da altre tre organizzazioni filantropiche nei confronti delle autorità di governo Usa e Ue per l'acquisto dei vaccini mette a nudo metodi e pagamenti dalle conseguenze imprevedibili. Basta citare due passaggi: «Bill Gates e i leader delle altre tre organizzazioni hanno avuto un accesso senza precedenti ai più alti livelli di governo, spendendo 8,3 milioni di dollari per fare pressione sui legislatori e funzionari di Usa ed Europa». «Funzionari degli Usa, dell'Ue e dell'Oms hanno ruotato attorno a queste organizzazioni come dipendenti, aiutandole a consolidare le loro connessioni politiche e finanziarie a Washington e Bruxelles».



PIÙ VULNERABILI

Con lockdown
e mascherine
il sistema
immunitario
dei bimbi salta

PATRIZIA FLODER REITTER
a pagina 10

► COVID, LA RESA DEI CONTI

Effetti avversi di Ffp2 e lockdown: bimbi più esposti a virus e batteri

Le restrizioni anti Sars-Cov-2 hanno indebolito il sistema immunitario dei più piccoli. Pediatri in apprensione per le malattie respiratorie in inverno. Già si moltiplicano i casi di streptococco: «C'è rischio di danni al cuore»

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Sarà un inverno in cui tra i bambini vedremo circolare tanti virus respiratori, che nulla hanno a che fare con il Covid. Senza allarmismi, quelli da pandemia hanno sfiancato la popolazione, ci dobbiamo aspettare focolai anche importanti perché l'immunità è calata a forza di mascherine, di lockdown innaturali, però terminata l'emergenza «i microrganismi non stanno ad aspettare. Ne approfittano e provocano patologie anche gravi», aveva dichiarato poche settimane fa alla *Verità* **Gian Vincenzo Zuccotti**, preside della facoltà di medicina dell'Università statale di Milano e direttore del reparto di pediatria dell'ospedale dei bimbi Vittore Buzzi.

Confermano la preoccupa-

zione per la salute dei più piccoli nei prossimi mesi **Fabio Midulla**, presidente della Società italiana malattie respiratorie infantili (Simri), e **Raffaella Nenna** del dipartimento materno infantile e scienze urologiche dell'università Sapienza di Roma. In un articolo pubblicato su *Pediatria* ricordano che «a settembre-ottobre 2021, si è assistito ad uno straordinario numero di casi di bronchiolite», perché «l'immunità della popolazione nei confronti del virus respiratorio sinciziale (Vrs)», principale responsabile dell'infezione che colpisce il sistema respiratorio dei più piccoli, così la capacità di resistere agli agenti patogeni che causano l'influenza, sono diminuite «data la ridotta circolazione dei virus negli ultimi due anni». Chiusi in casa, senza potersi infettare con i virus

stagionali, in piccolissima percentuale sono stati contagiati dal Covid in maniera sintomatica ma, una volta usciti dall'isolamento, è esplosa la loro fragilità verso altro. Pure adesso sta capitando, e non si tratta solo di bronchioliti, come fa sapere **Claudio Giorlandino**, direttore scientifico del Centro di ricerche Altamedica.

Il medico spiega che nei loro centri arrivano molti bambini «in età scolare o prescolare con sintomatologia aspecifica il più delle volte riferibile a tracheo faringiti, con o senza aumento di temperatura



VERITÀ

corporea», che risultano negativi al Covid ma positivi allo streptococco beta emolitico di gruppo A. Un test effettuato con il consenso dei genitori, e che permette di individuare l'infezione provocata da questo batterio a carico delle prime vie aeree, cioè tonsille, adenoidi, gola ma anche di altre cavità associate quali seni paranasali, orecchio, quando non si diffonde in altre parti del corpo.

«lo streptococco è responsabile, tra il 3 ed il 5% dei casi, dell'insorgenza di una febbre reumatica», spiega lo specialista, e tra questi «oltre 1/3 svilupperà sequele cardiologiche anche molto severe, come una endocardite od una miopericardite». Servono diagnosi e terapie tempestive, occorre soprattutto identificare la presenza del germe con uno specifico tampone, così come è stato fatto negli ambulatori di Altamedica, dove è emerso che circa un quarto dei bambini era portatore dell'infezione da streptococco beta emolitico di gruppo A.

«Se una analoga percentuale di positivi fosse confermata nel nostro Paese nei prossimi mesi, in tutti i bambini con gli stessi sintomi, sarebbe terribilmente grave non prendere in considerazione diagnosi differenziali», afferma Gior-

landino. Avverte: «Sarebbe un'imperdonabile negligenza e imprudenza non riconoscerli e trattarli, solo perché oramai si pensa solo a escludere il semplice Covid».

Già è stato perso tempo prezioso, che doveva essere impiegato per cure e prevenzioni fondamentali. «Durante la pandemia si sono trascurate coperture vaccinali importanti nell'età pediatrica e non sappiamo quali effetti avremo nei prossimi mesi», segnala il professor **Zuccotti**, sottolineando che «quando calano le vaccinazioni, non è facile recuperare il tempo perduto, soprattutto con centri vaccinali che hanno altro carico di lavoro».

Lo scarso anno, le urgenze e i reparti di pediatria ebbero grossi problemi a fronteggiare l'ondata di bronchioliti. «Potrà accadere pure con le malattie da pneumococco», invasivo (Ipd) che sono prevenibili con la vaccinazione, spiegava **Zuccotti**, così come si è registrato nel Regno Unito. Troppa attenzione rimane, invece, inutilmente concentrata sulle varianti Sars-Cov-2, da contrastare solo a colpi

di vaccinazioni e doppi richiami, come inducono a fare ministero della Salute e Agenzia italiana del farmaco.

Dicono di seguire le indicazioni dell'Ema, il cui Comitato per i medicinali a uso umano, (Chmp) ha raccomandato di autorizzare l'uso di Comirnaty come dose di richiamo anche per i bambini di età compresa tra 5 e 11 anni, in realtà sono così asserviti al vaccino anti Covid che vorrebbero inoculare, a più riprese, pure i lattanti.

La salute dei più piccoli non è mai stata una loro vera preoccupazione, basti pensare quanto li hanno sacrificati con odiosi bavagli a scuola e nella vita sociale. «Si è ridotta enormemente la resistenza immunologica nei bambini a causa del prolungato e ingiustificato uso di mascherine che ha danneggiato le mucose dell'apparato aereo superiore ed ha impedito le micro esposizioni ad antigeni infettivi che, in genere, attivano ed amplificano la risposta immunitaria già sulla superficie del cavo orale», segnala invece oggi **Claudio Giorlandino**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOMENTO

VERITÀ Al centro, Joe Biden: la frase sulla fine del Covid ha fatto crollare le azioni in Borsa di Pfizer, Biontech e Novavax [Ansa]. A sinistra, Gian Vincenzo Zuccotti, pediatra di Milano, allarmato per i virus respiratori ai quali, dopo le restrizioni, i bimbi sono esposti [Imagoeconomica]



Oggi è la Giornata mondiale contro la patologia, dedicata ai malati ma anche a chi se ne prende cura. Tante le novità per arrivare alle diagnosi precoci

La lotta all'Alzheimer è un gioco di squadra

LA PREVENZIONE

Ci vuole un amore sconfinato e tanta forza per stare accanto ad una persona con demenza. Per questo, la Giornata mondiale dell'Alzheimer, celebrata oggi in tutto il mondo, oltre che ai pazienti viene dedicata a coloro che si prendono cura dei familiari malati. Una vita dura per tre milioni di italiani alle prese con un parente che si è separato dalla memoria, che compie azioni che ne pregiudicano l'incolumità e che non riconosce più nemmeno la figlia o il marito o gli amici di una vita.

È forse questo uno degli aspetti più drammatici di questa malattia che cancella giorno dopo giorno i ricordi e la personalità di oltre 600 mila italiani. E fa bene dunque lo scrittore Marco Annichiarico (il suo libro *I Cura cari* esce oggi in libreria per Einaudi) a definire questi familiari eroici i "cura-cari", perché è solo l'amore che permette di scavalcare le difficoltà della vita quotidiana, quelle esistenze annullate dalla ricerca di un badante o di una struttura che accolga i propri cari.

L'ANALISI

Per dare la misura di questo sommerso l'Osservatorio Demenze dell'Istituto Superiore di Sanità, con l'Associazione Alzheimer Uniti Italia, ha avviato un'indagine sulle condizioni sociali ed economiche di circa 10 mila familiari di persone con demenza. Uno dei primi passi del Decreto sul Fondo per l'Alzheimer e le Demenze dello scorso marzo, che rappresenta «il primo finanziamento pubblico sulla demenza nella storia d'Italia (oltre 14 milioni per le Regioni e 900 mila euro per l'Istituto Superiore

di Sanità)» - sottolinea Nicola Vanacore, responsabile dell'Osservatorio Demenze - e la più grande operazione di sanità pubblica sul tema, dopo il Progetto Cronos e la pubblicazione del Piano Nazionale delle Demenze».

L'Organizzazione mondiale della sanità indica le demenze come una priorità di salute pubblica. L'Alzheimer ha il peso maggiore con 40 milioni di persone colpite nel mondo e 150 mila nuovi casi l'anno in Italia. La speranza di tutti è quella affidata ad una cura, che riesca almeno a rallentare il declino della mente di questi pazienti. Di una malattia "democratica" che può colpire le persone più diverse. Che hanno avuto impegni intellettuali differenti. Proprio nei giorni scorsi è deceduta la grande attrice greca Irene Pappas che da anni soffriva di Alzheimer.

Gli studi clinici in corso con gli anticorpi anti-amiloide, accolti all'inizio con grande entusiasmo, stanno lasciando il posto a commenti più tiepidi. Ma i ricercatori non si scoraggiano e guardano oltre. Tanti fallimenti, si spera in tante molecole.

Qualche giorno fa *Molecular Psychiatry* ha pubblicato uno studio dell'Istituto Neurologico Besta di Milano, e del Mario Negri su un piccolo peptide (una catenella di sei aminoacidi) che, somministrato per via intranasale nel topo, in fase precoce di malattia, protegge il cervello dagli effetti neuro-tossici della beta-amiloide. Presto per dire se da questo gemmerà una terapia, ma se così fosse, avrebbe anche il vantaggio di essere low-cost.

LE SOLUZIONI

Altri filoni di ricerca stanno esplo-

rando il ruolo dell'infiammazione e di condizioni correlate al diabete nella genesi dell'Alzheimer. Soluzioni magiche non se ne vedono, ma all'ultimo congresso sull'Alzheimer tenutosi a San Diego qualche mese fa, è stata presentata una molecola sperimentale (T3D-959) che tratta la resistenza insulinica osservata in una forma particolare di diabete (di tipo 3) che colpisce solo il cervello, lasciando i neuroni a corto di zuccheri, affamati. Altri target terapeutici dei nuovi farmaci sperimentali sono le proteine tau e la microglia (le cellule immunitarie del sistema nervoso che giocano un ruolo importante nell'infiammazione).

Si è inoltre appena scoperto che la malattia non è uguale per uomini e donne: alcuni meccanismi molecolari sono infatti diversi tra i due sessi. Come rivela uno studio italiano guidato dall'Università di Milano e al quale hanno collaborato anche l'Università dell'Insubria, l'Università di Milano-Bicocca, quella di Roma Tor Vergata e l'Area Science Park di Trieste. La ricerca, pubblicata su *Cell Reports*, apre la strada anche a terapie differenziate e personalizzate in base al sesso.

I SEGNI

Fondamentale però, per tutta la



nuova generazione di terapie anti-Alzheimer, è la diagnosi precoce. Sono allo studio degli esami del sangue che consentono di individuare la presenza di placche di amiloide nel cervello, una sorta di biopsia liquida, il cui sviluppo è supportato economicamente anche da miliardari del calibro di Bill Gates (Microsoft), Jeff Bezos (Amazon) e Leonard Lauder (Estée Lauder).

E in attesa di queste novità, gli esperti invitano a non trascurare le potenzialità dell'esercizio fisico in grado di rallentare il declino cognitivo.

Maria Rita Montebelli

SI STANNO STUDIANDO
POSSIBILI CORRELAZIONI
CON INFIAMMAZIONI
E DIABETE. PER UOMINI
E DONNE MESSE A PUNTO
TERAPIE DIFFERENZIATE

**IN TUTTO IL MONDO
NE SOFFRONO CIRCA
40 MILIONI DI PERSONE
NEL NOSTRO PAESE OGNI
ANNO SI REGISTRANO
150 MILA NUOVI CASI**

I CONSIGLI

CHIEDERE AIUTO PER I PARENTI

Appena, in famiglia, arriva una diagnosi di Alzheimer chiedere aiuto alle associazioni che danno consigli a chi si occupa del paziente (alzheimer-aima.it/)

SE LA MEMORIA VA VIA FARE SUBITO UN ESAME

È ancora forte l'opinione che la perdita di memoria sia normale negli anziani: è una errata opinione, può essere fuorviante e ritardare la diagnosi

RISPONDERE SEMPRE CON RASSICURAZIONI

L'atteggiamento che il familiare dovrebbe mantenere di fronte alle richieste e alle domande del malato dovrebbe essere rassicurante, paziente ed accogliente

L'ATTIVITÀ FISICA RITARDA I SINTOMI

Praticare attività fisica regolare, seguire un'alimentazione equilibrata e rimanere socialmente coinvolti sono fattori protettivi anche dopo la diagnosi

TENERE LA GLICEMIA SOTTO CONTROLLO

Molte ricerche hanno evidenziato che l'iperglicemia (valori alti di glicemia nel sangue) è in grado di danneggiare i nervi e causare problemi di memoria

ANSIA E DEPRESSIONE SONO UN ALLARME

Con i primi sintomi, oltre ai disturbi della memoria recente, spesso insorgono nella giornata anche delle frequenti manifestazioni di tipo depressivo e ansioso



La ricerca dell'Università di Sydney

Camminare fa bene, ma a passi veloci

Un maxi studio senza precedenti conferma che camminare difende da demenza, malattie cardiovascolari, tumori. Inoltre svela che, se cammini velocemente, non sono necessari i raccomandati 10 mila passi al giorno per stare in salute. Ne bastano molti meno. Il lavoro si è aggiudicato una pubblicazione sulle riviste Jama Internal Medicine e

Jama Neurology. Lo studio è stato svolto da Matthew Ahmadi, ricercatore presso il Centro Charles Perkins dell'Università di Sydney. «Per gli individui meno attivi, il nostro studio dimostra che anche solo 3.800 passi al giorno possono abbassare il rischio di demenza del 25%», dichiarano gli autori. Dallo studio è emerso che ogni 2.000 passi si riduce il rischio di morte prematura

dell'8-11%. Non è importante solo il totale dei passi: l'intensità della camminata o un ritmo più veloce hanno mostrato a loro volta di ridurre il rischio di demenza, malattie cardiache, cancro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno studio dell'Università Cattolica di Roma rivela il legame tra malattie cardiache e inquinamento: lo smog può creare spasmi alle coronarie

Le polveri sottili fanno aumentare il rischio d'infarto

LO STUDIO

L'inquinamento dell'aria fa ammalare non solo i polmoni, ma anche il cuore. E può causare patologie quali angina e infarto miocardico. Questo è quanto dimostra una interessante ricerca presentata al Congresso della Società Europea di Cardiologia da Rocco Montone, Massimiliano Camilli e Filippo Crea dell'Università Cattolica Fondazione Policlinico A.Gemelli ed in prossima pubblicazione sull'importante rivista *Journal of American College of Cardiology*.

UN TEST

Sono stati studiati 287 pazienti di Roma, la metà circa con angina, l'altra metà con recente infarto, tutti senza particolari alterazioni delle coronarie (arterie che portano il sangue al cuore). In base all'indirizzo di residenza si è risaliti all'esposizione di tutti ad eventuale inquinamento da polveri sottili, in particolare da PM10 (materiale particolato disperso nell'aria con diametro aerodina-

mico inferiore a 10µm) e PM2,5 (particolato con diametro inferiore a 2,5µm). I pazienti sono stati sottoposti a coronarografia durante la quale è stato iniettato un test "provocativo" con una sostanza, l'acetilcolina, che può provocare spasmo delle arterie coronarie. I pazienti che giornalmente respiravano aria più inquinata da polveri sottili (in particolare PM2,5) erano quelli che più andavano incontro a spasmo delle coronarie. Anzi, effettuando valutazioni statistiche attraverso test appropriati, risultava che le polveri sottili PM10 e PM2,5 nell'aria erano predittori significativi di positività al test che provocava spasmo coronarico. Si è quindi dimostrato per la prima volta, come suggerisce il Montone, «un'associazione tra esposizione di lunga durata all'aria inquinata e disturbi vasomotori coronarici, suggerendo un ruolo dell'inquinamento in alcune patologie delle coronarie». Qual è il meccanismo con cui l'inquinamento danneggia le nostre arterie? Numerose evidenze scientifiche dimostrano che una esposizione prolungata all'inquinamento atmosferico può provocare uno stato di infiammazione cronica dei vasi con conseguente danneggiamento dell'endotelio

(che è lo strato di rivestimento interno delle arterie e tra queste anche le coronarie).

Tale alterazione endoteliale potrebbe spiegare sia lo spasmo in risposta a vari stimoli sia, successivamente, lo svilupparsi di placche aterosclerotiche all'interno delle arterie. Tutti questi fenomeni sarebbero favoriti da altri fattori di rischio eventualmente presenti, quali il fumo o l'ipercolesterolemia. Limitare l'esposizione all'inquinamento è indispensabile anche per la salute del cuore perché potrebbe ridurre il rischio di futuri eventi correlati alla cardiopatia ischemica sia su base aterosclerotica che da spasmo coronarico.

IL FUMO

Cosa fare? L'uso di purificatori a casa e di mascherine se si è nel traffico cittadino potrebbe essere utile in particolare nei soggetti fragili e con altri fattori di rischio. Ovviamente, togliere il fumo di sigaretta è imperativo.

Antonio G. Rebuzzi
Professore di Cardiologia
Università Cattolica Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEDICINA

Al Gemelli la sperimentazione della tecnica già approvata negli Usa. Rizzo: «Problema in aumento per gli over 65»

Mini serbatoio nell'occhio contro la maculopatia

••• «La maculopatia sta diventando un problema sociale, è la causa maggiore dell'impedimento visivo in età post senile. Al Gemelli stiamo sperimentando un piccolissimo serbatoio, che inserito chirurgicamente nella parete dell'occhio e caricato di un farmaco che contrasta la maculopatia, ne rilascia piccole dosi. Una tecnica che permette di allungare il trattamento ogni sei mesi perché il serbatoio può essere riempito con un microago dall'oculista. Negli Usa è stato approvato dalla Fda, mentre noi insieme ad altri centri siamo in Fase 3 della sperimentazione». A spiegarlo all'Adnkronos Salute Stanislao Rizzo, docente di Oftalmologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Ro-

ma e direttore dell'Unità operativa di Oculistica della Fondazione Policlinico Gemelli Irccs. «Con l'invecchiamento aumentano i problemi sulla retina - ricorda Rizzo - È il tessuto più nobile e sofisticato del nostro organismo che trasforma le immagini che catturiamo in un impulso elettrico che dal nervo ottico vanno al cervello. Negli over 65 la maculopatia sta crescendo, quando è la forma secca il tessuto va in consunzione e noi non possiamo rigenerarlo. La forma umida di maculopatia è caratterizzata dal fatto che si perde liquido e sangue, su questa forma abbiamo le iniezioni intravitreali su cui abbiamo fatto alcuni passi in avanti, perché oggi siamo passati a trattamenti che durano di più nel tempo».

R.C.



Anticipazione Esce dopodomani per Sonzogno il volume della neuroscienziata Michela Matteoli

Il cervello sa ripararsi da solo Ecco le strategie per aiutarlo

di **Telmo Pievani**

Il prodigio è questo: 200 miliardi di cellule (di cui metà neuroni) stipate nel 2 per cento del nostro peso corporeo. Dentro la scatola cranica, ogni neurone in media comunica con altri mille, il che in totale fa circa 100.000 miliardi di contatti, un numero letteralmente astronomico, tale da sfidare e contenere il cielo, come scriveva Emily Dickinson.

Se la metà sono neuroni, il resto è l'altra faccia del cervello, a lungo misconosciuta: le cellule della glia, che non sono una colla inerte come si pensava, ma contengono fra l'altro la mielina, preziosissima guaina sugli assoni che accelera la trasmissione di informazioni, e gli astrociti che hanno il compito di istruire i neuroni e regolarne l'attività. E poi, sparse ovunque nel sistema, circolano le cellule microgliali, le spazzine del cervello che generano la reazione infiammatoria in caso di minaccia esterna, insieme a quelle del sistema immunitario vero e proprio, che penetrano nel cervello superando la barriera ematoencefalica.

Non c'è infatti separazione totale, bensì dialogo, tra il si-

stema nervoso centrale e il sistema immunitario, e qui entra in scena la competenza specifica dell'autrice di un ottimo libro di divulgazione. Fra le massime esperte internazionali di malattie delle sinapsi e di neuroinfiammazione, Michela Matteoli dirige l'Istituto di Neuroscienze del Cnr e il programma di neuroscienze dell'Istituto Clinico Humanitas, dove insegna Farmacologia. Nel suo nuovo libro, *Il talento del cervello. 10 lezioni facili di neuroscienze* — che fa parte della collana di Sonzogno «Scienze per la vita», ideata e diretta da Eliana Liotta (il volume esce venerdì) — ci introduce alle conoscenze più avanzate sul principe degli organi, quel magnifico Giano Bifronte tra biochimica e idee, logica ed emozioni, individuo e società, che portiamo in testa usandolo nei modi più contraddittori.

La sua forza, spiega la scienziata da poco eletta «socio corrispondente» dell'Accademia dei Lincei, risiede in primo luogo nell'essere in perenne dialogo con il resto del corpo (soprattutto con il suo alter ego intestinale, che contiene l'80 per cento delle cellule immunitarie) e con l'ambiente naturale e sociale, e in secondo luogo nella sua plasticità, che gli permette di autoripararsi, espandersi, mantenersi allenato. Al contrario, il suo nemico è

uno su tutti: l'infiammazione cronica, cioè lo stato di costante attivazione e iperattivazione della reazione immunitaria che secondo gli studi più recenti ha un ruolo cruciale nelle malattie degenerative del sistema nervoso, come Parkinson e Alzheimer, nella Sla, ma anche nell'ansia e nella depressione.

Per combattere l'infiammazione nell'invecchiamento e il declino cognitivo che ne deriva, Michela Matteoli con altri sta proseguendo il progetto «Train the Brain», fondato dal grande neuroscienziato Lamberto Maffei, con l'idea di far leva proprio sulle risorse inaspettate della plasticità cerebrale.

Il libro riassume sei suggerimenti che ciascuno di noi può seguire: tenere allenata la mente (cioè non smettere mai di imparare, perché così aumentano le sinapsi e la loro efficacia; e più siamo colpiti emotivamente da un insegnamento, più ce lo ricorderemo, come amava ripetere Piero Angela); fare movimento; avere una corretta alimentazione (la dieta mediterranea è tra le migliori al mondo per prevenire la neuroinfiammazione); avere una vita sociale ricca (la solitudine è un fattore di rischio addirittura paragonabile al fumo, scrive Matteoli); regalarsi pause che spezzino lo stress cronico; dormire bene (da sette a ot-

to ore per notte, e invece un quarto degli italiani soffre di insonnia).

In chiusura, Matteoli aggiunge un capitolo chiaro sulla medicina di genere e sulle differenze fisiologiche tra cervelli di uomini e di donne, da intendersi come un capitolo di una più generale biologia personalizzata, cioè del fatto che ognuno di noi possiede un cervello unico, frutto di una combinazione di genetica, sviluppo individuale, esperienze vissute, contesto socio-economico e contingenze della vita.

Combattendo la neuroinfiammazione, gli scienziati stanno mettendo a punto terapie sperimentali per guarire o almeno rallentare la progressione delle malattie degenerative del sistema nervoso, la cui incidenza è data purtroppo in forte aumento. Matteoli usa le parole giuste, spiegando quanto siano promettenti questi nuovi studi ma allo stesso tempo evitando di generare speranze illusorie, essendo queste malattie un intreccio di geni, ambiente e percorsi di invecchiamento. In questi casi i tempi della ricerca, purtroppo, non sono veloci come vorremmo. Per accelerarli c'è un modo solo: dare ossigeno e libertà ai cervelli curiosi di scienziate e scienziati.



Vittime della strada, per i familiari arriva il pronto soccorso psicologico

La Fondazione Ania estende a livello nazionale l'assistenza gratuita. Già tenuti oltre duemila colloqui

di **Maria Elena Zanini**

Mettere la vittima di un incidente stradale al centro. È a partire da questa necessità che è nato nel 2017 il progetto Ania Cares, a partire dal dialogo tra il settore assicurativo e i familiari delle vittime della strada o per chi ha subito un incidente. Si tratta in concreto del primo servizio (totalmente gratuito) di assistenza psicologica finanziato dalle compagnie assicurative italiane, attraverso la Fondazione Ania e creato in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia Sapienza Università di Roma e la Polizia di Stato. Le conseguenze psicologiche dei sinistri stradali sono spesso di lunga durata, se non permanenti. Gravi ripercussioni psicologiche sono riscontrate non solo sulle vittime dirette,

cioè chi subisce in prima persona l'incidente stradale ma anche dalle vittime indirette, ossia dai familiari delle vittime. «Abbiamo cercato di trovare delle soluzioni che favorissero una rielaborazione del trauma, nel tentativo di far vivere meglio quella che spesso è una ferita non rimarginabile come la perdita di un congiunto», racconta Umberto Guidoni, segretario generale della Fondazione Ania. Da qui l'avvio sperimentale del progetto cinque anni fa, con la creazione di un comitato scientifico guidato da Anna Maria Giannini, professore ordinario e Coordinatrice e Responsabile del Laboratorio di Psicologia Sperimentale applicata al Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma. Primo step, un numero verde (800 893 510) operativo 7 giorni su 7, 24 ore al giorno al quale possono far riferimento i familiari delle persone coinvolte in incidenti

stradali gravi e le stesse vittime: per la fase sperimentale il progetto ha coinvolto quattro città italiane: Milano, Firenze, Roma e Campobasso, con un team di circa 120 psicologi (dai 100 iniziali) impegnati a lavorare in collaborazione con i reparti di emergenza dei principali ospedali.

Oltre al protocollo terapeutico il progetto ha previsto anche la formazione di tutte quelle figure professionali che, a vario titolo, hanno contatti con le vittime di incidenti stradali e i loro familiari: dalle forze dell'ordine che intervengono al momento dell'incidente, passando per i medici legali e i liquidatori assicurativi. Al termine della fase sperimentale è stata riconosciuta la validità del modello operativo e, di conseguenza, è stato deciso di confermare e ampliare il servizio a livello nazionale grazie a un servizio che consente di accedere al supporto psicologico in pre-

senza o tramite un sistema di videoconsulto. A oggi Ania Cares ha supportato a 756 vittime per oltre 2.000 sedute psicologiche erogate. Il 58,33% circa sono vittime indirette mentre il 41,76% sono vittime dirette di un sinistro stradale. Nel corso del primo anno di attività il progetto ha ampliato la sua sfera di attività dalla parte psicologica a quella di riabilitazione motoria, avviando un progetto (per ora solo a Roma), riservato a chi ha subito lesioni al midollo spinale a seguito di un incidente stradale e che prevede l'utilizzo di un esoscheletro robotico grazie al quale è possibile trascorrere alcune ore della giornata in posizione verticale e muoversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

CARE

To care in inglese significa avere cura di una persona. Da qui la scelta del nome Ania Cares per il servizio di assistenza psicologica per i familiari delle vittime della strada o per chi ha subito un incidente

Riabilitazione

Il progetto ha ampliato la sua attività alla riabilitazione motoria, per ora solo a Roma

120

psicologi

Gli specialisti impegnati in 4 città nella fase sperimentale

756

vittime

Il numero di persone finora supportate da Ania Cares



■ IL PRIVATO VINCE, IL PUBBLICO SUBISCE

Fuga dalla Sanità lombarda Ecco la cura Fontana-Moratti

di GIULIO CAVALLI

pubblico al privato.

A PAGINA 11

Mancano all'appello 266 medici, ma in Lombardia i concorsi vanno deserti. Grazie alla cura delle destre approvata dal duo Fontana-Moratti non si ferma la fuga dei camici bianchi dal



Fuga dalla Sanità lombarda La riforma Moratti già presenta il conto

Alla Regione mancano 266 medici Ma i concorsi per assumerli vanno deserti

di GIULIO CAVALLI

In tre mesi Regione Lombardia ha pubblicato tre bandi per reclutare poco meno di mille medici in regione. Motivo della scarsità? Presto detto: i medici preferiscono andare nel privato, con contratti che garantiscono stipendi migliori e con più diritti. A forza di pagare la sanità privata è normale che la sanità pubblica ceda.

NUMERI IMPIETOSI

In Lombardia mancano oggi 922 medici, un quarto dei quali (266) sono nel territorio di Ats metropolitana di Milano e 45 dentro il perimetro della città. Da oggi un nuovo concorso riapre i termini e ci saranno meno di 30 giorni per presentare la domanda e coprire i posti vacanti. A maggio

e giugno ci sono stati altri due concorsi, praticamente andati deserti perché in tutta la regione si erano presentanti in quaranta. Di questi 40 medici hanno perso la possibilità di partecipare al concorso perché non avevano i requisiti. 30 medici per coprire un buco di 266 è la fotografia di come sia messa male la sanità lombarda. Del resto le cause non sono difficili da individuare: la sanità privata promette più soldi, garantisce una maggior possibilità di fare carriera e - per assurdo - la sanità privata in Lombardia è garantita della politica molto di più di un qualsiasi posto nella sanità pubblica. Solo nella città di Milano mancano 11 medici nel Municipio 6 (Giambellino, Lorenteggio, Primaticcio, Navigli, Barona), altri 8 nel

Municipio 9 (Dergano, Maciachini, Bovisa), 7 rispettivamente nei Municipi 5 e 7 (dal Ticinese - Romana a San Siro e Baggio), 5 rispettivamente nei Municipi 2 e 8 (da Crescenzago a Turro) e infine due al Municipio 4 (Vittoria). A questo si aggiunge il buco di organico della guardia medica che dovrebbe coprire quasi 40 mila ore (un terzo solo in Ats Milano) e che non riesce a reclu-



tare nuovi medici. In sostanza significa che nelle ore serali e notturne i cittadini milanesi non riescono a trovare medici disponibili in servizio. Eppure possono partecipare al bando i laureati in Medicina, iscritti al corso di formazione professionale della Regione. Un corso non molto ambito, perché la borsa di studio è inferiore a quella che hanno i laureati che vanno a specializzarsi in ospedale. Al di là della retorica milanese il punto centrale resta sempre lo stesso: una differenza di 3-400 euro, può impedire a un giovane di scegliere la medicina territoriale, perché i costi della vita sono troppo alti. Anche per questo ancora una volta sono ammessi anche aspiranti camici bianchi da fuori Lombardia.

IL BANDO

Il bando resta aperto 20 giorni (fino alle 16 dell'11 ottobre). Per iscriversi la procedura è online, dal portale "bandi online" di Regione Lombardia. Ci si registra e si presenta la documentazione richiesta per le sezioni alle quali si è interessati. Verificati i requisiti i candidati verranno poi convocati per accettare l'incarico e cominciare a lavorare. Nelle periferie milanesi - fra gli "ambiti" più scoperti - la Regione ha fatto un accordo con Aler per mettere a disposizione a canone ridotto spazi nei quali allestire gli studi medici. Una spesa in meno per chi inizia da zero.

CHI SEMINA VENTO...

Il punto politico però resta sempre lo stesso: nella Lombardia governata fieramente dalla Lega

di **Attilio Fontana** (con la sanità riservata a **Letizia Moratti**) lavorare nella sanità pubblica è una scelta di scarto rispetto a quella privata. Con tutti questi anni in cui la sanità pubblica è stata demolita (da Formigoni in poi) è normale che qualsiasi neolaureato cerchi uno sbocco professionale nel privato. Distruggere la sanità pubblica è una scelta consapevole. Stupirsi della poca attrattività della sanità pubblica è una posa.

Finale già scritto

Sempre più camici bianchi lasciano il pubblico per il privato favorito da anni di politiche scellerate



Il raid Largo Veratti, la baruffa quando due vicini hanno rimproverato un nomade che armeggiava sui contatori

Assalto al San Camillo: tre feriti

Spedizione punitiva di 25 rom al pronto soccorso dopo una rissa nelle case popolari a San Paolo

Tutto è cominciato nelle case popolari di Largo Veratti (San Paolo): due condomini hanno sorpreso un rom che armeggiava sui contatori l'altro ieri. Ne è nata una lite. Proseguita con un raid di 25 rom che sono corsi nel pronto soccorso del San Camillo per vendicarsi. Alla fine tre feriti non gravi, ma parapiglia con medici e infermieri.

a pagina 2 **Frignani**

San Camillo, assedio al pronto soccorso

di **Rinaldo Frignani**

Il pronto soccorso del San Camillo assediato per quasi quattro ore da 25 persone che aspettavano l'uscita di un parente coinvolto in una rissa a San Paolo. Momenti di tensione prima fuori, poi anche dentro l'ospedale dove un gruppetto di violenti, almeno cinque, provenienti dal campo nomadi in vicolo Savini, vicino a ponte Marconi, ha aggredito un ricoverato e minacciato il personale sanitario che tentava di impedire il pestaggio. L'ennesimo episodio di violenza in un nosocomio di Roma e provincia che segue di pochi giorni quelli registrati a Tivoli e Anzio. Un'escalation che adesso preoccupa davvero. La vittima, di 42 anni, aveva poco prima rimproverato un rom in un palazzo di Largo Veratti dopo averlo sorpreso, a suo dire, ad armeggiare con fare sospetto su alcuni contatori dell'energia elettrica delle case popolari. A quel punto fra i due - an-

che se poi al parapiglia si è aggiunta la compagna del 42enne - è scoppiata una lite sfociata in una rissa nella quale tutti e tre sono rimasti feriti, interrotta dall'intervento dei carabinieri. Un prologo di quanto poi accaduto al San Camillo, coinvolto suo malgrado nell'assalto dei rom amici e parenti di quello ferito, un 46enne con precedenti di polizia, come del resto anche i due contendenti, respinto dall'azione dei militari dell'Arma della compagnia Eur che sono giunti sul posto in forze.

Proprio gli investigatori ora indagano sull'accaduto, dopo aver acquisito anche le immagini della videosorveglianza dell'ospedale e sentito alcune testimonianze, per chiarire le responsabilità nell'assedio e nella caccia all'uomo all'interno della struttura e fuori, dove una appartenente alla stessa famiglia nomade ha aggredito la compagna del 42enne che era stata appena dimessa con dieci giorni di prognosi. La donna, di 41 anni, è stata insultata, afferrata per i capelli e scaraventata a terra dopo un battibecco con un gruppo

di rom che stazionavano fuori dal reparto. Analoga scena anche in una delle stanze del pronto soccorso dove il compagno è stato trovato dagli assalitori senza avere la possibilità di reagire.

Ore di paura, insomma, sotto gli occhi degli altri pazienti e dei loro familiari terrorizzati, ma anche dei medici e degli infermieri preoccupati di non poter seguire adeguatamente chi si rivolgeva al posto di soccorso, da mezzogiorno circa - dopo la rissa scoppiata a San Paolo e sedata dai carabinieri - alle 15 passate quando proprio i militari dell'Arma hanno allontanato i facinorosi, alcuni dei quali potrebbero essere presto identificati e denunciati. Al momento nessun provvedi-



mento sarebbe stato preso nei confronti dei tre coinvolti nella baruffa a San Paolo che rischiano comunque l'accusa di rissa e lesioni personali aggravate. Al riguardo una relazione è già stata inviata in procura: il 42enne, colpito più volte sembra anche mentre era disteso sul lettino nel pronto soccorso, è stato infatti giudicato guaribile in 30

giorni per fratture al volto; il rom in cinque per un lieve trauma cranico. C'è il sospetto che più che cercare la vendetta nei confronti della coppia con la quale aveva discusso il nomade, il nutrito gruppo di amici e parenti di quest'ultimo volesse invece proteggerlo da un eventuale

arresto da parte dei carabinieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A San Paolo

Tutto è iniziato quando un rom è stato rimproverato perché armeggiava su dei contatori

L'ingresso bloccato da 25 parenti di un nomade. In 5 hanno aggredito un paziente e minacciato i camici bianchi. Tre feriti



Il palazzo di largo Veratti 21, a San Paolo, dove c'è stata la prima lite (foto Barsoum/LaPresse)

